



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA

Prot. 3490 del 127 GEN. 2016

Alla c.a.:

AssessoreServiziSociali@comune.bologna.it

GaranteDirittiLibertaPersonale@comune.bologna.it

simona.cavallini@aspbologna.it

giuseppetibaldi@alice.it

piazzipa@gmail.com

laura.luchetta@alice.it

silvia.furfaro3@gmail.com

marcello.matte@dehoniani.it

Bologna, il 27/01/2016

OGGETTO: I bisogni delle persone in dimissione dagli istituti di pena in Emilia Romagna.

Invio report prodotto dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia Romagna

L'Amministrazione penitenziaria ha dedicato diverse direttive al tema dei dimittendi, a partire dal contesto detentivo fino all'individuazione di strumenti idonei ed azioni di supporto per l'accompagnamento del soggetto ad un percorso mirato ed individualizzato di reinserimento sociale. Tali azioni richiedono continua e costante sensibilità di tutti gli attori coinvolti nel processo, occasioni di confronto sul tema dell'accompagnamento alla scarcerazioni e specifiche progettualità con Enti esterni sia istituzionali che privati. Sul piano dell'operatività, per meglio cogliere, dal punto di vista trattamentale, le effettive esigenze di questa particolare categoria di persone, il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia Romagna ha impartito specifiche direttive ed ha organizzato un corso di formazione, conclusosi nel dicembre u.s., nel quale i gruppi interprofessionali ed interistituzionali coinvolti hanno analizzato la materia, giungendo ad alcune ipotesi di lavoro declinate poi nelle singole realtà locali. I contributi raccolti nel percorso formativo sono stati rielaborati dal Provveditorato Regionale in una scheda di rilevazione dei bisogni e relativa griglia di proposta degli interventi potenzialmente praticabili. La prima parte della scheda contiene elementi di conoscenza per definire la situazione del dimittendo

in relazione alle sue esigenze e risorse personali e sociali attivabili; la seconda parte prospetta una serie di azioni programmabili nei suoi confronti in base all'analisi condotta, alcune delle quali prevedono chiaramente accordi e fattive collaborazioni con Enti esterni, sia pubblici che privati. Questa raccolta dati, pertanto, non solo ha come obiettivo la programmazione progettuale e trattamentale della dimissione, ma fornisce anche un quadro dei bisogni e delle risorse in campo, in modo da supportare richieste e programmazioni con la rete istituzionale e sociale che direttamente o indirettamente collabora con l'Amministrazione penitenziaria locale e regionale. Nel luglio 2015 si è avviata tale metodologia di lavoro negli istituti penitenziari della Regione con le persone detenute con un fine pena compreso entro i dodici mesi, ricercando il loro interesse e collaborazione, quale presupposto fondamentale per programmare insieme la migliore forma di accompagnamento possibile alla dimissione. Fino a dicembre 2015 sono stati effettuati 220 colloqui e compilate le relative schede. Dalla loro lettura sono emersi i dati riportati nella relazione allegata, Si ritiene che essi rappresentino elementi di conoscenza molto interessanti rispetto alla tipologia dei bisogni espressi e indicativi degli interventi da incrementare per soddisfarli, attivando la rete territoriale, laddove necessario. Per questo motivo si è ritenuto di diffonderli in modo da contribuire al confronto in sede istituzionale e operativa. L'obiettivo di quanto evidenziato è quello di gestire adeguatamente uno degli eventi che accomuna tutti i detenuti, ovvero la scarcerazione, non in un'ottica emergenziale, ma attraverso un percorso programmabile con anticipo, che, qualora non sia possibile considerare misure di inserimento lavorativo e sociale stabili, preveda azioni di supporto intermedie, ma non per questo di secondaria importanza. La consequenziale ricerca di risorse per concretizzare il progetto di dimissione e rispondere alle esigenze emerse, eventualmente lavorative, di impiego in attività volontarie di pubblica utilità, formative, abitative e familiari o di informazione ed orientamento o altro, è possibile soprattutto con il coinvolgimento di Uffici pubblici e privati in accordi e programmi di intervento mirati. Con la condivisione di quanto descritto, questa Direzione intende promuovere tutte le collaborazioni necessarie per far sì che le persone impieghino utilmente il periodo precedente la scarcerazione, ristabilendo i contatti con il mondo esterno in modo che il momento dell'uscita sia più inclusivo possibile.

Cordiali saluti.

IL RESP.DELL'AREA EDUCATIVA

Dott. Massimo Ziccone

IL DIRETTORE

Dr.ssa Claudia CLEMENTI

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria

Oggetto: Progetto dimittendi: risultati al 20 dicembre 2015

Al 20 dicembre del 2015 risultavano pervenute 185 schede di valutazione, un numero inferiore rispetto alle 256 programmate, per le difficoltà evidenziate in particolare in due istituti; di queste ne sono state analizzate 176. Il 43.7% degli interpellati era di cittadinanza italiana, contro un 56.3% di stranieri. Questi ultimi risultano sovrastimati rispetto al dato complessivo regionale che al 30 giugno dello stesso anno era pari al 45.1% del totale. È un dato che è coerente con l'esperienza empirica che vede gli stranieri più in difficoltà degli italiani nelle strategie utili a modificare la propria pena detentiva attraverso una misura alternativa. L'intera analisi condotta ha ripartito il campione in tre partendo dall'ipotesi che lo status di cittadinanza fosse la variabile indipendente più rilevante rispetto all'obiettivo dello studio e rispetto alle sue ricadute sui progetti di accompagnamento. In tal senso si sono prese in esame le diverse distribuzioni rispetto agli italiani, agli stranieri comunitari o extracomunitari regolari dal punto di vista del permesso di soggiorno ed infine agli stranieri extracomunitari irregolari da quest'ultimo punto di vista.

Rispetto alle prospettive occupazionali al rientro in libertà, 58 persone hanno dichiarato di averne di concrete ed in regola e altre 21 hanno espresso la certezza di poter far riferimento ad occupazioni irregolari. Complessivamente, quindi, il 44.9% del totale del campione pensa di poter concretamente trovare un lavoro al momento della scarcerazione. Per tutti gli altri tale prospettiva risulta inesistente. Lo status di cittadinanza pare incidere proporzionalmente, nel senso che la sua maggiore precarietà si accompagna a minori prospettive (tab. 4). Il secondo dato rilevante è che in nessuno dei tre gruppi, pur sommando il lavoro regolare a quello irregolare, si riesce a raggiungere la maggioranza dei casi in cui gli interessati dichiarano di avere una qualche prospettiva occupazionale. Nettamente drammatica è la condizione degli stranieri irregolari.

Tab. 4 - Prospettive occupazionali al momento della scarcerazione

	Nazionalità		
	Italiani	Stranieri regolari	Stranieri irregolari
Prospettive di lavoro	40.3	37.3	14.6
Lavoro irregolare	9.1	9.8	18.6
Nessuna prospettiva	45.5	47.1	62.5
n.r.	5.1	5.8	4.3
Totale	100.0 (176)	100.0 (176)	100.0 (176)

Rispetto alla disponibilità di un domicilio solo il 50.2% dell'intero gruppo ha dichiarato di poter contare di un domicilio proprio e certo. Il 18.2% è senza fissa dimora e il restante 31.6% pensa di poter contare su sistemazioni provvisorie. Continuano anche in questo caso a valere le considerazioni sull'incidenza dello status di cittadinanza già espresse, nel senso che l'essere italiano o straniero con un regolare permesso di soggiorno rende relativamente più difficile la precarietà o, addirittura, l'assenza di una dimora dopo la scarcerazione (tab. 5).

Tab. 5 - Disponibilità di un domicilio al momento della scarcerazione			
	Nazionalità		
	Italiani	Stranieri regolari	Stranieri irregolari
Domicilio certo	58.4	52.9	31.2
Domicilio incerto	24.7	33.4	39.6
Senza fissa dimora	14.3	13.7	29.2
n.r.	2.6	-	-
Totale	100.0 (176)	100.0 (176)	100.0 (176)

Al momento della rilevazione, contrariamente a quanto previsto dal Regolamento anagrafico, solamente 18 persone, pari 10.2% del totale degli intervistati, risultavano iscritti alla convivenza del carcere (tab. 6). Questo non è solamente una irregolarità amministrativa, in quanto le direzioni degli istituti sono tenuti a chiedere l'iscrizione all'Ufficio Anagrafico del Comune di tutti i condannati in primo grado, ma una mancanza che limita la stessa possibilità d'intervento. Il fatto di essere residente in un luogo certo, infatti, dovrebbe consentire l'accesso potenziale ad alcuni servizi erogati dagli Enti territoriali di quel luogo e dà diritto ai servizi sanitari di ottenere le quote capitarie dovute. Considerato, inoltre, che al momento della scarcerazione le direzioni penitenziarie sono, anche in questo caso, tenute a provvedere alla richiesta di cancellazione, questo consentirebbe di dotare l'interessato di tutti gli elementi utili per l'iscrizione nel Comune che intende raggiungere. Senza la cura di questi aspetti la residenza diventa incerta e questo può essere foriero di ulteriori ritardi e difficoltà burocratiche.

Tab. 6 - Residenza			
	Nazionalità		
	Italiani (77)	Stranieri regolari (51)	Stranieri irregolari (48)
Ha la residenza anagrafica in carcere	14.3	5.9	8.3
Ha la residenza anagrafica presso l'ultimo domicilio prima dell'arresto	67.5	72.5	39.6

A questo proposito è interessante osservare (tab. 7) come una parte del campione non ha alcun documento (31 casi pari al 17.6% del totale) o ne possiede uno scaduto (altri 17 casi pari al 9.7% dei casi). Questo non riguarda solamente gli stranieri ma anche gli italiani che, complessivamente nel 20.5% dei casi sono in una di queste due condizioni.

Il questionario valuta anche il possesso della patente di guida, assumendola come una risorsa nella ricerca di opportunità lavorativa. Anche in questo caso solo per una parte minoritaria la risposta è affermativa (59 casi pari al 33.5% del totale) per un'altra piccola parte la patente risulta scaduta o lo sarà al momento della scarcerazione (23 casi pari al 13.1% del campione). Complessivamente, quindi, il 53.4% di questo gruppo non risulta essere dotato di una patente di guida e gli italiani sembrano essere più favoriti degli stranieri

Tab. 7 - Stato della documentazione formale			
	Nazionalità		
	Italiani (77)	Stranieri regolari (51)	Stranieri irregolari (48)
È in possesso di un documento d'identità	80.5	78.4	33.3

valdo			
È in possesso di un documento d'identità scaduto	11.5	5.9	10.4
Non ha un documento d'identità	9.0	9.8	39.6
Richiede l'emissione o il rinnovo di un documento d'identità prima della scarcerazione	5.2	7.8	4.7
È in possesso di una patente di guida valida	38.9	35.3	22.9
È in possesso di una patente di guida scaduta	22.1	3.9	8.3

Rispetto alla disponibilità economica, 77 intervistati hanno dichiarato di presumere di avere risorse economiche sufficienti per affrontare la libertà, pari al 43.6% del campione esaminato. L'andamento rispetto allo status di cittadinanza conferma l'importanza del fattore stabilità, pur dovendosi cogliere alcune particolarità. Innanzitutto un fetta non indifferente di questionari non ha rilevato alcuna risposta, segno, probabilmente, di una difficoltà a farlo, il che lascia intravedere percezioni e considerazioni negative sull'argomento (tab. 8). Il quadro complessivamente è quello di un gruppo fortemente dipendente dal punto di vista economico, tanto più che ben 100 intervistati, pari al 56.8% del totale, ha fatto presente di poter contare, dopo la scarcerazione, di familiari o altre persone che possono farsi carico del loro sostegno economico. È pertanto ipotizzabile che anche coloro i quali ritengono di essere autonomi, in realtà, fanno riferimento almeno inizialmente alla propria rete familiare e/o amicale.

Tab. 8 - Disponibilità economica al momento della scarcerazione

	Nazionalità		
	Italiani	Stranieri regolari	Stranieri irregolari
Autonomia economica	50.6	39.2	33.3
Dipendenza economica	28.6	23.5	43.7
n.r.	20.8	37.3	23.0
Totale	100.0 (176)	100.0 (176)	100.0 (176)

In effetti, 72 degli intervistati, pari a circa il 41% del totale, ha evidenziato la presenza di uno o più membri della propria famiglia titolari di redditi da lavoro o da pensione (tab. 9) che collima con quanto evidenziato nel commento della tabella precedente. Anche in questo caso gli italiani e gli stranieri surciassano gli stranieri irregolari. Gli italiani, per contro, costituiscono il gruppo cin famiglie meno strutturate e più seguite dai servizi territoriali. In 93 casi, pari al 52.8% del totale, le persone intervistate hanno figli nella quasi totalità minori (84 casi). La condizione di questi ultimi denota la fragilità delle condizioni familiari. Infatti in 44 casi, quindi oltre la metà di questo gruppo, questi minori risultano o non conviventi o affidati ai servizi di tutela territoriali.

Tab. 9 - Situazione familiare

	Nazionalità		
	Italiani (77)	Stranieri regolari (51)	Stranieri irregolari (48)
Coniugato / Convivente	36.4	43.1	43.7
Figli minori conviventi	20.1	27.4	17.2
Figli minori non conviventi	14.3	21.6	18.6
Figli affidati	6.5	11.8	4.2
Figli maggiorenni conviventi	6.5	3.9	4.2

Genitori conviventi	20.8	27.4	6.2
Altri componenti conviventi	11.7	31.4	10.4
Presenza di uno o più membri con reddito da lavoro o pensione	48.5	45.1	25.0
La famiglia è seguita da servizi del territorio	22.1	11.8	10.4
La famiglia ha rapporti o aderisce a gruppi o associazioni presenti sul territorio	7.8	3.9	4.2

Ad ulteriore testimonianza delle difficoltà in cui vivono le famiglie e dell'impatto della carcerazione si riportano i risultati ottenuti sondando la possibilità di incrementare la frequenza dei contatti con queste ultime. 47 persone, pari al 26.7% del campione, hanno dichiarato l'impossibilità di incrementare la frequenza dei colloqui e 31, pari al 17.6%, hanno evidenziato l'impossibilità ad incrementare quella dei colloqui telefonici. D'altra parte solo 16, pari al 9.1% del gruppo esaminato, hanno richiesto la possibilità di farlo. La nazionalità e la regolarità dello status incide in modo significativo nel senso che tali limiti si fanno sentire più frequentemente tra gli stranieri, in particolare quelli irregolari (tab. 10).

	Nazionalità		
	Italiani (77)	Stranieri regolari (51)	Stranieri irregolari (48)
Impossibilità ad incrementare la frequenza dei colloqui visivi	18.2	25.5	41.7
Impossibilità ad incrementare la frequenza dei colloqui telefonici	10.4	21.6	25.0

La salute è indubbiamente un punto di forza o di debolezza nell'ambito di un progetto di accompagnamento alla libertà. Per questo motivo lo strumento di rilevazione ha dedicato una parte a sondare tale aspetto saliente. Per quanto sono le conoscenze sui vari casi, le dichiarazioni degli interessati e l'apprezzamento degli intervistatori¹, la stragrande maggioranza degli intervistati risulta godere di buone condizioni di salute (146 persone pari all'83.0% dei casi) e lo status di cittadinanza non pare incidere significativamente su tale variabile (tab. 11). Il 34.7% del campione, tuttavia, risulta essere dipendente da sostanze stupefacenti o dall'alcol, con una netta prevalenza delle prima. In questo caso gli italiani parrebbero essere più interessati degli stranieri da tali fenomeni anche se, probabilmente, il dato potrebbe essere distorto dal fatto che i primi sono conosciuti dai servizi e possono fruire di opportunità in misura maggiore dei secondi. Rispetto alla dipendenza alcolica si registra una inversione del dato.

Il 6.8% dei casi soffre di una malattia invalidante e, anche in questo caso, gli italiani rappresentano la quasi totalità dei casi (10 su 12).

Un dato che si ritiene rilevante e, allo stesso tempo preoccupante, è quello riferito alle condotte suicidiarie. In 11 casi, pari al 6.3% del campione, si sono registrati pregressi tentativi di suicidio. L'incidenza è indubbiamente alta anche rispetto all'incidenza media che generalmente si riscontra in ambito

¹ Sul punto è opportuno chiarire che, a seguito di una specifica riforma che ha inglobato la Sanità penitenziaria nel Servizio Sanitario Nazionale, gli aspetti sanitari della vita detentiva non sono più direttamente gestiti dall'Amministrazione penitenziaria ma dalle Aziende Sanitarie Locali. Questo fa sì che l'accesso ai dati sensibili è strettamente riservato e, pertanto, le valutazioni qui espresse rappresentano la summa delle dichiarazioni degli interessati e la conoscenza generale della persona da parte degli operatori che hanno condotto i colloqui.

penitenziario². La nostra interpretazione è che questo rappresenti un indicatore dell'accentuata difficoltà di questo gruppo che, come già accennato nelle premesse, rappresenta il risultato di una progressiva selezione che ha via via espulso dal sistema detentivo tutti coloro che erano in possesso delle caratteristiche giuridiche, personali e sociali richieste e che, come tali, erano dotati di migliori e più consolidate risorse. Gli stranieri irregolari, indubbiamente i più marginali dei tre gruppi esaminati, fanno registrare la maggiore incidenza, seguiti dagli italiani, mentre non si registrano casi tra gli stranieri regolari. A conferma dell'ipotesi selettiva citata, si può indicare il dato riferito all'incidenza dei disturbi psichiatrici che nel nostro campione rappresentano l'11.4% (20 casi). In questo caso le proporzioni si invertono e gli italiani appaiono più interessati dal fenomeno. Valgono probabilmente in questo caso le considerazioni già svolte rispetto alla dipendenza.

Oltre un quarto del campione (46 casi pari al 26.1% del totale) ha dichiarato o evidenziato ansia rispetto alla prossima liberazione. È un dato importantissimo rispetto alle finalità progettuali. Il rientro nella società libera ripropone tutte quelle questioni irrisolte che, paradossalmente, la detenzione ha "congelato" e a volte risolto temporaneamente, pensiamo solamente al soddisfacimento dei bisogni elementari che, in alcuni casi, non trovano sempre soluzione in un quadro di vita marginale. In questo caso i tre gruppi non evidenziano significative differenze. Diversa, viceversa, è la richiesta di aiuto che il 15.3% del campione ha fatto con riferimenti ai temi della salute. Gli italiani l'hanno avanzata in modo proporzionalmente superiore agli due gruppi, probabilmente nella consapevolezza di avere maggiori possibilità di ottenerla istituzionalmente. Un dato confermerebbe tale ipotesi ed è quello che riguarda la disponibilità del medico curante sul territorio. Tale risorsa si presenta mediamente nel 40.9% dei casi ma le differenze sono decisamente significative se solo si considera che il dato medio praticamente si sovrappone a quello degli stranieri regolari ma precipita rispetto a quelli irregolari, mentre per gli italiani si attesta ad oltre il 62% dei casi. Rimane in ogni caso il fatto che, anche per il gruppo autoctono quasi il 38% non può far riferimento ad un medico curante.

Tab. 11 - Condizione psico - fisica	Nazionalità		
	Italiani (77)	Stranieri regolari (51)	Stranieri irregolari (48)
Gode di buone condizioni di salute	81.8	88.2	79.2
Tossicodipendenza certificata o dichiarata	40.2	19.6	16.7
Alcoldipendenza certificata o dichiarata	2.6	7.8	12.5
Malattie invalidanti	13.0	2.0	2.1
Precedenti tentativi di suicidio	7.8	-	10.4
Disturbi psichiatrici	18.2	5.9	6.3
Dichiara o evidenzia ansia rispetto alla scarcerazione	28.6	23.5	25.0
Richiesta di aiuto rispetto alla propria condizione psico - fisica	22.1	7.8	12.5
Ha un medico curante sul territorio	62.3	41.2	14.6

Rispetto al profilo del campione rimangono da esaminare alcuni aspetti riferiti all'esecuzione penale. In particolare il questionario *ne* ha sondato due ritenuti importanti nel processo di accompagnamento verso la libertà. Il primo riguarda un insieme di dati riferiti alla fruizione delle opportunità modificative della pena

² Si tenga conto che in un recente studio comparativo il tasso di incidenza medio generale di suicidio in ambito penitenziario riporta dati che oscillano tra il 3.82 e 8.77 per 10.000 detenuti

che l'ordinamento penitenziario consente; il secondo si riferisce alle prospettive di reingresso nel sistema penitenziario a causa di procedimenti penali nel frattempo in via di definizione.

Sul primo punto la stragrande maggioranza dei casi, 122 persone, pari al 69.3% del totale, ha fruito della liberazione anticipata nel corso della detenzione. Questo testimonia in loro una buona capacità di adattamento comportamentale e l'adozione di strategie penitenziarie utili. Rimane il fatto che per il restante 30% questo non si è verificato, così come rimane il fatto che gli italiani ne hanno fruito in modo proporzionalmente maggiore e tra gli stranieri la variabile regolarità pare segnare una piccola incidenza (tab. 12) Solamente 25 persone, pari al 14.2% del campione, sono riuscite a fruire di permessi premio e gli italiani sono stati la metà di questo gruppo. Complessivamente si sono contate 26 revoche di misure alternative concesse. Consistente è anche il numero di rigetti alle istanze presentate, ben 81 casi, e nei tre anni precedenti si sono registrate 14 evasioni da misure alternative o da permessi. Così come per i permessi, la metà di tali eventi sono stati a carico di italiani e, proporzionalmente, hanno inciso maggiormente su questo gruppo.

	Nazionalità		
	Italiani (77)	Stranieri regolari (51)	Stranieri irregolari (48)
Ha fruito di periodi di liberazione anticipata	76.6	64.7	62.5
Fruisce di permessi premio	16.9	9.8	14.6
Ha avuto revoche di misure alternative	18.2	11.8	12.5
Ha avuto rigetti di istanze di misure alternative	50.6	47.0	37.5
Ha commesso un reato di evasione negli ultimi tre anni	11.7	3.9	6.2

Poco meno di un quarto del campione, 43 casi pari al 24.4% del totale, è destinato a rientrare in carcere a seguito della definizione di procedimenti penali in corso. Tra questi si annoverano anche 8 casi di persone alle quali è stata comminata una misura di sicurezza detentiva una volta espiata la pena in corso, sempreché il riesame della pericolosità sociale non dia esito positivo escludendola, facendo così venir meno il provvedimento.

	Nazionalità		
	Italiani (77)	Stranieri regolari (51)	Stranieri irregolari (48)
Ha titoli di carcerazione in via di definizione	28.6	17.6	8.3
È prevista l'applicazione di una misura di sicurezza	2.6	5.9	6.2

Dal punto di vista dell'assistenza legale 132 persone, pari al 75.0% del totale del campione, hanno dichiarato di essere assistiti da un legale di fiducia. Anche in questo caso si ripropone la differenziazione rispetto alla nazionalità, nel senso che gli italiani sono assistiti proporzionalmente meglio degli altri due gruppi.

	Nazionalità		
	Italiani (77)	Stranieri regolari (51)	Stranieri irregolari (48)
Ha un avvocato di fiducia	84.4	76.5	58.3

